

«Caro Tognoli» (1982), «Comprese le mamme e le sorelle» (1983), «Ah se fossi normale» (1984) e «Ne ho mangiata troppa» (1994). Nel 1988 aveva pubblicato la raccolta di racconti satirici «Il turpe squisito. Storie comiche», nel 1993 «Che palle!» e nel 1997 «Storie non tanto regolari. Racconti».

**SIMONGINI FRANCO (Roma, 1932-1994)** - È stato collaboratore della RAI con una propria rubrica, si è imposto come poeta ricco di una naturalezza espressiva che, evitando ogni decorativismo, ha spesso trovato una semplicità quasi primitiva, come appare nelle raccolte «Via Etruria 44» (1954), «La ragazza col tacco d'oro» (1959), «Arno balsamo fino» (1961), «Venti paesaggi» (1979). Ha anche pubblicato vari romanzi come «Il cialtrone» (1965) e «La torre dell'orologio» (1979), dove ha rappresentato con estro fantastico e linguistico, in cui si sente la lezione di Gadda, il degradarsi esteriore e morale di Roma, intesa come città storica ed emblematica della decadenza contemporanea.



**SIMONI RENATO (Verona 1875-Milano 1952)** - Esordì come cronista teatrale dell'«Adige» di Verona e tra il 1902 e il 1910 scrisse alcune commedie in veneto e in italiano, tra le quali spiccano «La vedova» (1902), considerata la sua opera più riuscita, «Carlo Gozzi» (1903), «Tramonto» (1906), «Congedo» (1910). Nel 1914 succedette a Giovanni Pozza quale critico teatrale del «Corriere della Sera», funzione che svolse pressoché ininterrottamente fino alla morte. Nel 1917 diresse «La Tradotta», il giornale per i soldati al fronte.

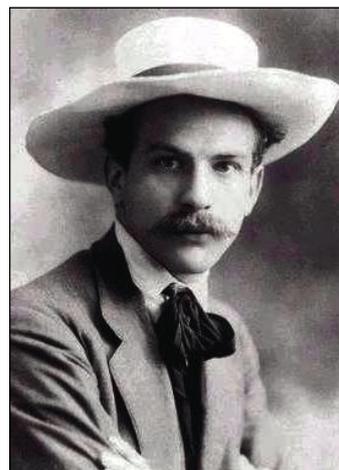
Scrittore dotato di vasta cultura, istintivo e generoso, condusse con singolare vivacità e chiarezza il suo discorso critico, interprete autorevole di un gusto teatrale di tipo tradizionale, cauto verso le nuove proposte di contenuto e di stile. Fece anche apprezzate prove di regia, mettendo in scena soprattutto commedie goldoniane («Il campiello», 1939; «Le donne curiose», 1940; ecc.). Le critiche pubblicate sul quotidiano milanese furono raccolte a cura di Lucio Ridenti nei cinque volumi di «Trent'anni di cronaca drammatica» (1951-1960). Al Museo della Scala Simoni lasciò in donazione la sua ricchissima biblioteca teatrale.

**SINIGAGLIA SANDRO (Oleggio Castello [NO] 1921-Arona 1990)** - Persona fine e appartata, estranea alla mondanità della letteratura, distillatore delle più forti sensazioni della vita ma con un insuperabile pessimismo di fondo, coltivò scarse ma profonde amicizie e vastissime letture, soprattutto in ambito latino, italiano e francese antichi e moderni, con un forte gusto per gli scarti espressionistici della lingua. Inclinò all'ibridismo e al mescolato linguistico, la sua poesia risulta di ardua comprensione (l'edizione garzantiana di Poesie, del 1997, è uscita con il corredo di un glossario), anche se ricca di sfumature e sottigliezze. Ha pubblicato: «Il flauto e la briccolla» (1954), «La camena gurganlina» (1979), «Versi dispersi e fugaci» (1990), «Il Regesto della rosa e altre vanterie» (1997), «Breve anamnesi» (1991).

**SINISGALLI LEONARDO (Montemurro [PZ] 1908-Roma 1981)** - Poeta dagli esordi ermetici la cui ispirazione prese poi la strada dell'epigramma o, al contrario, del testo poetico ad andamento disteso. Tra i libri di versi si ricordano: «Cuore» (1927), «18 poesie» (1926), «I nuovi Campi Elisi» (1947), «L'età della Luna» (1962), «Dimenticatoio» (1978). Laureato in ingegneria, direttore e fondatore della rivista «Civiltà delle macchine» (1953-1959), ebbe interessi tecnici e scientifici ben evidenti in libretti in prosa come «Furor matematicus» (1944), mentre «Fiori pari, fiori dispari» (1945) raccoglie prose di carattere memorialistico.

**SIRI VITTORIO, al secolo Francesco (Parma 1608-Parigi 1685)** - Benedettino (1625) e poi prete secolare, insegnante di scienze esatte a Venezia, entrato in rapporti d'amicizia con l'ambasciatore francese prese un atteggiamento nettamente francofilo durante i contrasti che opposero Francia e Spagna nel corso della guerra dei Trent'anni, pubblicando nel 1640 (con lo pseudonimo di Capitano Latino Verità) lo scritto «Il politico soldato monferrino», in cui auspicava la formazione di una lega tra Venezia, il papato e la Francia in funzione antispannola. Divenuto sgradito a Venezia, dovette riparare dapprima a Modena e poi (1649) in Francia. Lasciò varie opere in cui, più che doti di storico, rivela capacità di diarista bene informato e abile nell'utilizzare con imparzialità un copioso materiale, anche archivistico («Mercurio politico», 15 voll., 1644-1682, in cui sono narrati gli avvenimenti europei dal 1635 al 1655; «Memorie recondite dall'anno 1601 sin al 1640», relative alle vicende degli Stati europei, pubblicate tra il 1676 e il 1679).

**SISSA PIETRO (Castellucchio [MN] 1915-Milano 1989)** - Durante la sua vita alternò una carriera burocratica (fu vicedirettore della Comit di Milano) a quella di scrittore dopo l'esordio con «La banda di Döhren», uno dei primi «gettoni» vittoriniani nel 1951, che lo affermò come scrittore estroso pur alle prese con un tema drammatico come quello della guerra e della prigionia. In seguito si dedicò a scrivere storie impropriamente classificate per ragazzi: «Storia di una scimmia» (1955 e 1972),



**SLATAPER SCIPIO (Trieste 1888-Podgora 1915)** -

Compiuti gli studi medi a Trieste, frequentò l'Università a Firenze, dove si addottorò in Lettere e collaborò alla «Voce», differenziandosi però dai compagni fiorentini per le forti istanze morali. Trasferitosi al Kolonial Institut di Amburgo, come lettore d'italiano, continuò quegli studi di letterature germaniche i cui frutti più apprezzabili sono le traduzioni da Hebbel, «Giuditta» (in collaborazione con M. Loemy, 1910) e «Diario» (1912) e la fondamentale monografia su Ibsen, uscita nel 1916 (e 1944). Quando scoppiò la guerra rientrò in Italia e arruolatosi volontario morì in combattimento. Gli articoli e gli scritti di fantasia dispersi in numerose riviste vennero raccolti in volume dopo la sua morte da Giani Stuparich, che curò anche la notevole raccolta delle «Lettere». Ma già nel 1912 Slataper si era fatto conoscere con un libro che resta tra i capolavori della prosa italiana del primo Novecento, «Il mio Carso», nel quale alla forte accensione lirica dei brani autobiografici si intrecciano numerosi pretesti polemici, e in particolare la confutazione dell'irredentismo del ceto mercantile triestino, che allo scrittore appariva ottuso per l'avversione all'elemento slavo e getto per i meschini interessi economici che mascherava. Postume furono pubblicate le raccolte degli «Scritti letterari e critici» (1920) e degli «Scritti politici» (1925), riprese nel dopoguerra, sempre a cura di Stuparich, in una edizione più organica e con altri inediti: «Epistolario» (1950); «Appunti e note di diario» (1953); «Scritti politici» (1954); «Scritti letterari e critici» (1956); «Alle tre amiche» (1958), accompagnata dalla biografia dello stesso Stuparich (1922 e 1950).